

MANOVRA DA 55 MILIARDI

Il governo litiga sui soldi di maggio
Tronchetti: basta assistenzialismo

INTERVISTA DI SPINIA TRONCHETTI PROVERA

-P.13

MARCO TRONCHETTI PROVERA L'ad di Pirelli chiede investimenti e contributi a fondo perduto

“Il governo adesso cambi passo
Subito i prestiti alle imprese”

MARCO TRONCHETTI PROVERA
AD E VICE PRESIDENTE
ESECUTIVO DI PIRELLI

Bisogna passare da una cultura fondata sull'assistenzialismo a un'altra, che si basi sulla dignità del lavoro

Non possiamo più permetterci di sprecare i fondi Ue. Se il debito esplode rischiamo la troika

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Abbiamo di fronte un'opportunità di cambiare che non dobbiamo sprecare. Bisogna passare da una cultura fondata sull'assistenzialismo, sullo statalismo e sul debito a un'altra, che si basi sulla dignità del lavoro e liberi l'energia delle imprese, con finanziamenti a lunghissimo termine, contributi a fondo perduto e in cui non manchino investimenti pubblici». Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato e vice presidente esecutivo di Pirelli, da ieri sta lentamente riaprendo i siti italiani del gruppo degli pneumatici. Dottor Tronchetti, non pensa che in Italia si potesse ripartire prima? Siamo in ritardo? «Penso che l'Italia abbia gesti-

to bene l'impatto del virus. Il nostro ritardo non è nella riapertura, ma nella corsa alla liquidità di cui necessitano le imprese. Germania e Francia sono arrivate prima di noi».

Quale sarà il conto della crisi?

«Sarà molto salato. Per questo bisogna fare in fretta. La Bce ha risposto prontamente. Bruxelles si sta muovendo nella giusta direzione e anche il presidente Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri e il commissario Gentiloni hanno agito bene, ora il problema è fare arrivare concretamente i soldi dall'Europa. Nel rispetto degli obblighi delle banche verso la Bce e la Banca d'Italia, vanno semplificate le procedure per i prestiti. Bisogna innalzare le garanzie al 100%, i finanziamenti vanno concessi in base ai progetti, non con esami formali della situazione attuale che è, per forza di cose, penalizzante».

Bisogna semplificare tutto?

«Dobbiamo fare un esercizio di verità: siamo il Paese più indebitato, quello con la crescita più bassa. Non possiamo più permetterci di non utilizzare appieno i fondi europei. Ma per fare questo c'è bisogno che il governo ascolti l'Italia che produce».

Perché finora non l'ha fatto?

«La politica, a volte, appare lontana dal mondo reale. Tra gli oltre 400 consulenti chiamati dal governo non compare un imprenditore che gestisca realtà industriali, agricole, commerciali, nella ristorazione o nel turismo. Nessuno ha chiesto di ascoltare le competenze dei vari settori, ora il governo può recuperare».

Cosa si aspetta dall'Europa?

«Siamo di fronte a un bivio. Senza l'Europa siamo destinati a finire malissimo. Ma dobbiamo stare attenti: siamo già indebitati e di troppo debito si muore. Dobbiamo fare una battaglia affinché da Bruxelles giungano soldi per prestiti a lunghissimo termine, anche di 40-50 anni, per liberare le energie imprenditoriali e non creare ulteriore zavorra. Va alleggerito il carico fiscale. E serve un cambio culturale».

Qual è il rischio?

«Se il debito diventa un fardello troppo pesante da gestire, soprattutto in presenza di una crescita non adeguata, ne vedo due in particolare: avere un Paese commissariato dalla troika e la possibile rottura del sistema Euro. Uno scenario di povertà e problemi sociali dai quali non usciremmo certamente con la cultura dell'assistenzialismo, dello statalismo e del debito. Serve piuttosto una spinta come quella che il Piano Marshall impresso all'Italia nel Dopoguerra. Occorre dare dignità al lavoro, liberare l'impresa anche con investimenti privati e pubblici per colmare il gap tecnologico, infrastrutturale e di produttività del Paese che i mancati investimenti, nei decenni passati,

hanno provocato».

Come giudica gli interventi preannunciati dal ministro dell'Economia, Gualtieri?

«Il tema vero è la cinghia di trasmissione tra volontà e ciò che avviene. Il sostegno alle imprese deve realizzarsi con finanziamenti a lungo termine e in parte a fondo perduto. L'importante è che dall'Europa arrivino soldi veri e in tempi brevi. Non i piani meravigliosi, ma mai realizzati, visti in passato. Guai però ad abbandonare l'orizzonte di Bruxelles: quello che gli anti-euro non capiscono è che l'unica possibilità di finanziamento a basso costo e a lungo termine viene dall'Europa. Chi altri potrebbe darci le stesse condizioni?».

Cosa ne pensa del Mes?

«Se è privo di condizionalità va preso senza esitazioni e utilizzato per coprire i fabbisogni sanitari. Bisogna essere pragmatici, non legati a campagne ideologiche proprie di un mondo che non c'è più».

Usciremo dalla crisi?

«Solo se daremo un sogno agli italiani, abbassando il peso fiscale e liberando le energie delle imprese. La gente esce da questa pandemia ancora più spaventata che da una guerra, con una scarsa propensione al consumo. In un momento in



cui torna, pericoloso, anche il braccio di ferro tra Stati Uniti e Cina, bisogna avere un progetto Paese di grande respiro che colga la situazione e restituisca opportunità, non strutture stataliste in cui inserire persone legate a questa o a quella fazione politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

